

Federmacchine, crescono i timori sugli Usa ma nel 2025 l'export tornerà in positivo

Marco Alfieri



Nel 2024 l'industria italiana del bene strumentale (macchinari per i processi manifatturieri dell'industria e dell'artigianato) ha visto calare tutti i principali indicatori economici, sulla scia della frenata che ha coinvolto il nostro sistema manifatturiero. La previsione per il 2025 è decisamente migliore, anche se il comparto resterà sottotono. È quanto emerge dai dati elaborati dal Gruppo Statistiche Federmacchine presentati in occasione della Assemblea Annuale della federazione. La meccanica strumentale è infatti una sorta di barometro dell'economia nazionale, contribuendo al 2,4% del suo Pil complessivo, al 5,8% dell'export e al 4,4% dell'occupazione totale nel comparto industria.

In particolare, nel 2024 il fatturato di settore si è attestato a 52,5 miliardi (-7,4% sul 2023). Il calo è figlio della riduzione delle consegne dei costruttori italiani sul mercato domestico (-13,7%), penalizzate dal blocco dei consumi (-14,3%). Ma anche l'export ha accusato il colpo (-4,2% a 36 miliardi), frenando in tutti i principali mercati ad esclusione di Spagna e India: Stati Uniti (5 miliardi, -0,1%), Germania (3,6 miliardi, -8,5%), Francia (2,5 miliardi, -5,2%), Cina (1,6 miliardi, -12,7%), Spagna (1,5 miliardi, +3%). In crescita promettente sul 2023 è solo l'area Africa/Oceania (+3,8%), ma si tratta di piccoli numeri che ancora non incidono a livello macro.

Archiviata la brutta annata passata, il 2025 sarà un anno di inversione di tendenza ma non certo di rilancio. In base alle stime, il fatturato crescerà "solo" dell'1,6%, a 53,3 miliardi; l'export, complice l'incertezza del contesto internazionale, appena dello 0,6% (a 36,3 miliardi).

«La guerra commerciale sta creando notevoli problemi a tutti gli operatori del mondo manifatturiero», commenta il presidente di Federmacchine, Bruno Bettelli. «Per noi costruttori di machinery gli Stati Uniti rappresentano il primo mercato di

esportazione. Un bel risultato che rischia di essere ridimensionato dalla decisione di imporre dazi troppo elevati. Ciò che ci preoccupa maggiormente è però il clima di incertezza alimentato dai suoi continui annunci. Il rischio è che in attesa di conoscere il punto effettivo di caduta, le imprese smettano di investire».

Per ovviare a questi “stop and go”, il sistema sta cercando sbocchi alternativi, consapevole della grande propensione all’export delle nostre aziende (36 miliardi di fatturato su 52 totali). «Come Confindustria abbiamo realizzato insieme a Federmacchine la seconda edizione del *Rapporto Ingenium* da cui emerge che vi sono 8 miliardi di export potenziale a disposizione delle imprese italiane e uno spazio di manovra aggiuntivo di oltre 23 miliardi», spiega Barbara Cimmino, vicepresidente di Confindustria per l’export e l’attrazione degli investimenti. Tra i paesi spiccano un’altra volta gli Usa (675 milioni), i Paesi Bassi (514), la Cina (484), la Germania (330), la Francia (250), l’India (236) e il Messico (188 milioni).

Proprio il Messico, uno dei paesi a più alto potenziale per il nostro export, sarà oggetto di una missione commerciale a ottobre. «A settembre andremo in Vietnam, con oltre 100 milioni di abitanti e una crescita economica del +7,1% nel 2024, il principale partner commerciale dell’Italia nel Sud-Est asiatico», conclude Cimmino. Tra le priorità future, infine: l’India, l’Africa nel quadro del Piano Mattei, i paesi Asean e quelli del Mercosur, che offrono un potenziale di risparmio per le aziende Ue di oltre 4 miliardi di euro in termini di dazi doganali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA